

→ **Denuncia** La disperazione dei somali che vivono nell'ex ambasciata del loro paese in guerra
 → **Altri casi** Fnsi, A Buon diritto" e Migrare: «A Roma situazioni analoghe per eritrei e afghani»

«Mio nonno è morto per servire l'Italia ma il vostro Paese mi ha abbandonato»

L'ex ambasciata somala a Roma è diventata il simbolo dello stato d'abbandono dei rifugiati politici in Italia. Ieri è stata la sede di una conferenza stampa-denuncia. Che la scrittrice Igiaba Scego ha seguito per noi.

IGIABA SCEGO

ROMA
balambalis@gmail.com

Zakaria ha un bomber bianco. Gli occhi bassi. I suoi compagni gli hanno detto «tocca a te, devi dire a tutti quanto stiamo male». Ha un portamento molto dignitoso. Davanti a lui nel cortile di Via dei Villini 9 ci sono telecamere, giornalisti con il taccuino, fotografi a non finire. Quella folla è lì perché c'è una conferenza stampa voluta fortemente da Luigi Manconi (A Buon Diritto), Shukri Said (Migrare) e altri partner (tra cui la Federazione nazionale della stampa). Lo scopo è quello di denunciare lo stato di degrado in cui versa via dei Villini 9. Nel palazzo infatti vivono ormai da tempo 140 rifugiati somali. Sono qui perché non c'è un piano di accoglienza per loro. Hanno i documenti in regola, ma in Italia non godono dei diritti che il loro status contempla.

RISCHIO DI EPIDEMIE

In altri paesi dell'Unione europea un rifugiato ha diritto ad un corso di lingua, un tetto sulla testa, un programma di avviamento al lavoro; qui invece non c'è nulla. In Italia viene chiesto a persone che scappano dalla guerra di arrangiarsi. E i 140 somali ci hanno anche provato. Hanno deciso di trovare protezione nell'unico posto che consideravano loro: i locali dell'ex ambasciata appunto. La villa è stata abbandonata nel 1991 allo scoppio della guerra civile, poi si è trasfor-

mata in rifugio-dormitorio. La proprietà del palazzo è somala, ma la responsabilità dell'inferno di oggi è anche italiana. Non c'è luce, non c'è gas, nessun tipo di riscaldamento, niente acqua. I ragazzi dormono in una sporcizia assoluta. Ci sono topi, macchine trasformate in pattumiera e una puzza acida che assassina le narici.

Ma le istituzioni dello Stato stanno facendo orecchie da mercante. Il Comune di Roma non si è mai fatto sentire. La prefettura si è volatilizzata. C'è rischio di epidemie. Molti ragazzi che godevano di buona salute in Somalia, si sono ammalati nelle stanze fatiscenti dell'ex ambasciata.

La dignità ferita

Zakaria, il portavoce
«Da noi uccidono le armi, qua l'umiliazione»

Zakaria e i suoi compagni vogliono essere ascoltati. Zakaria si sente tradito dall'Italia «Mio nonno ha combattuto la guerra d'Etiopia. Era un ascaro. È morto per il tricolore italiano. L'Italia ci ha colonizzato e oggi se ne frega di noi. È possibile questo?». Poi aggiunge «In Somalia si muore per le pallottole, ma qui... accidenti... si muore di umiliazione».

E L'umiliazione che Luigi Manconi vuole debellare. Nel suo intervento avverte tutti i presenti che la situazione dell'ex ambasciata somala non è l'unica. «Ci sono nella città di Roma almeno 4 situazioni simili, situazioni ad alto rischio. Gli afghani ad Ostiense, gli eritrei a Ponte Mammolo». Shukri Said annuisce e aggiunge con voce roca e stanca (praticamente da giorni vive nell'ambasciata a fianco dei ragazzi) che non c'è solo un degrado reale fatto di sporcizia e topi, ma anche un degrado civile e legislativo. «Manca una



Un profugo somalo nell'ex ambasciata dove vivono 140 rifugiati politici

legge organica sul diritto d'asilo» e poi «C'è la Carta di Dublino che crea non pochi problemi».

L'AMBASCIATORE "NEMICO"

È un ragazzo di nome Abdirisak che spiega come mai odia questa Carta di Dublino. «L'unica opportunità che l'Italia mi dava era dormire sotto i ponti. Allora via Germania sono andato in Svezia. Lì mi hanno dato un tetto. Poi però mi hanno rispedito in Italia. Hanno trovato le mie impronte digitali raccolte al momento del mio arrivo qui. Secondo la Carta di Dublino tu puoi richiedere la protezione umanitaria nel primo paese di approdo. Così ora sono intrappolato. Se non fosse la mia fede in Allah

mi sarei suicidato».

La situazione è ingarbugliata. Non solo l'Italia si è dimenticata di loro, ma anche l'Europa e la stessa Somalia. Infatti l'ambasciatore del governo di transizione somalo (che l'Italia ha riconosciuto) mira all'immobile. Non ha a cuore la situazione della sua gente. Anzi vorrebbe sgombrarli di lì. Luigi Manconi lo conferma: «Li considera suoi nemici», dice. Le istituzioni tutte sembrano aver dimenticato questi ragazzi, ma loro non vogliono essere dimenticati. «Dopo questa conferenza di oggi - mormora qualcuno ci sentiamo meno soli». E poi aggiunge: Però vi prego non ci abbandonate di nuovo». ♦